RE3 H134

Library

of the

University of Toronto

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/ruggieroossialer00gand

RUGGIERO

OSSIA

L' EROICA GRATITUDINE

DRAMMA SERIO IN MUSICA

CHE SI RAPPRESENTA

NEL TEATRO DI CORTE

IN MODENA

L' AUTUNNO DELL' ANNO

1820

MODENA

PER GLI EREDI SOLIANI

TIP. REALI

ARGOMENTO.

L' eroica gratitudine di Ruggiero verso il Principe Leone suo rivale, che generoso nemico l' avea liberato da morte, si trova mirabilmente espressa ne' tre ultimi canti del Furioso dell' immortale Lodovico Ariosto, di cui nel presente Dramma si son seguitate tanto esattamente le tracce, quanto ha conceduto la nota differenza, che corre fra le leggi del drammatico, e quelle del narrativo Poema.

INTERLOCUTORI.

CARLO MAGNO Imperatore
Signor Santo Lucini.

BRADAMANTE Nobile, ed illustre Donzella Guerriera, amante di Ruggiero
Signora Emilia Bonini.

RUGGIERO discendente d' Ettore, chiarissimo in armi, amante di Bradamante
Signora Carolina Cortesi.

LEONE Figlio, e successore di Costantino Imperatore d' Oriente
Signor Domenico Bertozzi.

MARFISA illustre Donzella Guerriera, sorella di Ruggiero
Signora Teresa Lippi.

AMONE Nobile Francese, Padre di Bradamante
Signor Alfonso Pareschi.

Nobili, Guardie, e Paggi con Carlo Magno.

Nobili, e Guardie con Leone.

L' Azione è in Parigi, e nelle vicinanze.

Maestro al Cembalo, ed Istruttore dei Cori
Signor Michele Fusco.

Primo Violino Direttore d' Orchestra
Signor Prospero Silva, Regolatore dell' Orchestra di Corte.

Primo de' Secondi
Signor Giovanni Mari.

Primo Contrabbasso
Signor Giuseppe Tadolini.

Violoncello
Signor Ignazio Pollastri.

Prima Viola
Signor Antonio Pollastri.

Primo Flauto
Sig. Paolo Ferraresi, Virtuoso di Camera di S. A. R.

Primo Oboe
Sig. Mariano Angiolini, Virt. di Camera di S. A. R.

Primo Clarinetto
Sig. Raimondo Cuboni, Virtuoso di Camera di S. A. R.

Primo Fagotto
Sig. Giuseppe Binder, Virtuoso di Camera di S. A. R.

Primo Corno da Caccia
Sig. Giovanni Galeotti, Virt. di Camera di S. A. R.

Prima Tromba
Sig. Geminiano Luigini, Capo Banda del Battaglione Estense.

Timpanista
Signor Giovanni Necuti.

La Poesia è tratta dal Metastasio.

La Musica è del N. U. Signor Maestro Antonio Gandini, Direttore della Musica di Corte, e Guardia Nobile d' Onore di S. A. R.

Le Scene sono d' invenzione, ed esecuzione delli Signori Professori Geminiano Vincenzi, e Pietro Minghelli.

Il Vestiario è d' invenzione, ed esecuzione del Signor Giovanni Ghelli di Bologna.

Macchinista Signor Francesco Pagliani.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Luogo Magnifico nella Reggia.

CARLO MAGNO, AMONE, MARFISA, *Nobili*, *e seguito.*

Coro. Chi nel cammin d'onore
Stanca sudando il piede,
Se gloria gli è mercede,
Lieto è del suo sudor.
Per lei spargendo il sangue
Non palpita, e non langue
Fra cento rischj, e cento
Contento il vincitor.

C. M. Tu che fausto ognor concedi
Nuovi germi al lauro mio,
Tu seconda, o sommo Dio,
Anche i moti del mio cor.
Sempre un astro luminoso
Sia per te la gloria mia;
Pur che sempre un astro sia
Di benefico splendor.

A 3. Del $\frac{\text{mio}}{\text{tuo}}$ scudo bellicoso
Sotto l'ombra assicurata
Ha la pace il suo riposo,
Canta Apollo, e scherza Amor.
Coro. Se d'allori, e se di palme
La tua Gallia, o Carlo, onori,
Quelle palme, e quegli allori
Son cresciuti al tuo sudor.
C.M.E ben, dunque ascoltiam l'impazïente
Messo straniero. Andate
A scorgerlo, o miei fidi, al luogo usato.
Partono alcuni de' Nobili, e del seguito
Ma Bradamante ov'è? (*ad Amone*
AM. Tosto a' tuoi piedi,
Signor, verrà.
C.M. Da lei la legge imposta
È già nota a ciascun; che la sua mano
Chi pretende ottener, seco a provarsi
Venga in pubblico agone, e quando invitto
Tutto il tempo prescritto
Si difenda da lei, l'abbia sua sposa.
AM. Pur troppo il so.
C.M. Se men difficil prezzo
Non propone all'acquisto
Del suo bel cor, chi l'otterrà?
MAR. Chi degno
Sarà di lei.
AM. (Io fremo!)
C.M. Ah forse.....
MAR. Augusto,
Ah la grazia, che ottenne,

Render dubbia or le vuoi?
C. M. Nò: ripigliarmi
Quel che donai non posso. Or tu sol puoi
(*ad Amone*
Limiti imporre al suo valor. Fin ora
Che vincer sa già vide il mondo: ah vegga
Che sa con egual gloria
Trascurar generosa una vittoria.
(*Parte, e seco tutti*

SCENA II.

Camera interna nella Reggia.

Nobili, poi BRADAMANTE.

Coro. Guardala solo in volto,
Guardala, e leggi in esso
A chiare note impresso
Tutto il favor del Ciel.
Guardala, e nuova in seno
Fiamma d'ardire avrai,
Se pure in sen non hai
Un'anima di gel.
BRA. Farò ben io fra poco
Impallidir chi audace
Vorrà turbar la pace
Del mio costante amor.
Vedrà quanto più fiero
Divien l'ardor guerriero,
Quando congiura insieme
Con l'amoroso ardor.

Coro. Chi mai vide altrove ancora
Così amabile fierezza,
Che minaccia, ed innamora,
Che diletta, e fa tremar?
Cinge il brando, e tien pur questa
L'asta in pugno, e l'elmo in testa,
E con Pallade in bellezza
Già potrebbe contrastar.

Bra. So che un sogno è la speranza,
So che spesso il ver non dice:
Ma pietosa ingannatrice
Consolando almen mi va.
Fra quei sogni il core ha pace,
E capace almen si rende
Di sue barbare vicende
A soffrir la crudeltà.

(*partono i Nobili.*

SCENA III.

Bradamante, *poi* Marfisa.

Bra. E pur sì temeraria
La mia speme non è. Noto a ciascuno
Sarà l'editto, e non vorrà, se l'ode,
Trascurar d'ottenermi il mio Ruggiero.
Ei non è forse molto
Quindi lontan: forse ..... Marfisa, amica
Nulla mi rechi?

Mar. Ah scorse
Son già tre lune, ed io sospiro in vano

Del mio german novelle:
Nulla ne sò.

BRA. De' Genitori miei
Un amor sconsigliato è la sorgente
Del nostro duol. Per cingermi la fronte
Del serto orìental m'hanno i crudeli
Negata all'idol mio: ei disperato
Cerca errante la morte: io quì per loro
Palpito abbandonata.

MAR. Il trono eccelso,
Che la paterna cura
Provida a te procura, è gran compenso
Delle perdite tue.

BRA. Nò, non è vero:
Mille troni ha la terra, e un sol Ruggiero.
(*parte*

MAR. Si siegua. Agl'infelici
Sollievo è pur nelle sventure estreme
Gemer, lagnarsi, e compatirsi insieme.
(*parte*

SCENA IV.

Campagna alla vista della Città. Padiglioni.

Nobili, e seguito di Leone in atto di terminare di tendere i Padiglioni; poi LEONE, *e* RUGGIERO.

Coro. Con gli amorosi mirti
Fra i bellici sudori
I marziali allori
T'affretta ad intrecciar;

E corrisposto amante,
E vincitor guerriero,
Di due trionfi altero
La Grecia a consolar.

LEO. Questi al cor fin ora ignoti
Di timore interni moti
Non comprendo, e non saprei
Ritrovar me stesso in me.

RUG. Sì, v'intendo, amate sponde,
Care mura, aure adorate:
Voi parlate, e vi risponde
Palpitando il core in me.

A. 2. Giusto amor, tu, che m'accendi
Mi consiglia, e mi difendi

LEO. Nel periglio, e nel timor.

RUG. Nell'affetto, e nell'onor.

LEO. Amico, ecco il momento,
Ch'io chiedo a te mercè.

RUG. A me? Signor; che sento!
Che far poss'io per te?

LEO. Sai quale ardor m'accende;
La sorte mia t'affido;
Dal tuo bel cor dipende
La pace del mio cor.

RUG. Spiegati, o Prence amato.

LEO. Tu dei per me pugnar.

RUG. Con Bradamante? (oh fato!)

LEO. Tanto non mi negar.

RUG. Basta così; (che pena!)
Qual mi vorrai son'io.
(Per man dell'idol mio
Morrò contento ancor.)

LEO. Ah sovvengati ch'io moro,
Se nemica è a te la sorte,
Se il destin l'invola a me.
RUG. Ah, se allor che per te moro
Dolce sorte è a me la morte;
Al tuo cor premio non è.
LEO. Va; m' acquista un tal tesoro.
RUG. Tutta in pegno hai la mia fè.
LEO. Al sen più non provo
Nè angustia nè affanno;
Destino tiranno
Temer più non sò.
RUG. Di quello ch' io provo
Più barbaro affanno,
Destin più tiranno
Provar non si può.
LEO. Vieni Erminio al mio seno. Ah già mi
(sembra
Vincitor d' abbracciarti: e della mia
Bradamante adorata
Stringer la bella man. Ma, dimmi, il
(mondo
Del famoso Ruggier la crede amante;
L' udisti tu?
RUG. L' intesi.
LEO. Ah saria questo
Un terribil rivale. Afferma ognuno
Che or non vi sia più cavalier, che ardisca
Seco provarsi al paragon dell' armi.
Ei vorrà forse in campo
Contendermi la sposa.

Rug. No, nol vorrà. Rispetterà Ruggiero
D'Erminio in te l'amico.
Leo. Oh fido, oh caro
Sostegno mio! No con Erminio accanto
Cento Ruggieri e cento,
Tutto il mondo nemico io non pavento.
(*parte*

SCENA V.

Ruggiero *poi* Carlo Magno *con seguito.*

Rug. Che dissi! Che giurai! Sogno? Son io?
C. M. Stranier (*senza vederlo in viso*
Rug. Chi mi sorprende? (*rivolgendosi*
C. M. (Oh stelle!) (*riconoscendolo*
Rug. (Oh Dio!) (*come sopra*
C. M. Oh quale in rivederti è la mia gioja,
O mio Ruggier!
Rug. Taci, Signor. Fra' Greci
Erminio è il nome mio.
C. M. Nulla io comprendo.
Pria d'improvviso parti:
Compagno di Leone a noi ritorni:
Ma che fu? Ma che avvenne?
Rug. Io sconosciuto
Quindi partito i Bulgari difesi
Contro i Greci oppressori,
Che reggeva Leon: Quando affrontarmi
Con lui cercando ognor, fra l'ombre
(ancora

Seguendo la vittoria, in parte ignota
Solo, e straniero io mi trovai.

C.M. Oh incauto!
E come poi.....

Rug. Sorpreso
Con nera frode, in un carcere orrendo
Fra gli strazj io morìa: Leon nemico
Venne a serbarmi in vita,
E a rischio della sua...

C.M. Quale a salvarti
Mai cagion lo spronò?

Rug. M'avea più volte
Pugnar veduto in campo; il mio coraggio
Stimò degno d'amore, e non sofferse
Di vedermi perir.

C.M. Ma come il seguì?

Rug. Egli l'esige: or più non vuol vedermi
Da lui diviso: ed io..... ma eccolo.

SCENA VI.

Leone *e detti.*

C.M. Ah Prence,
Splendor dell'Oriente,
Qual mai per me fausta cagione a questi
Regni guida il tuo piè?

Leo. Cesare, io vengo
Grazie a implorar da te.

C.M. Grazie? Ma udisti
Che Bradamante a conquistar .....

LEO. E appunto
A tal conquista aspiro, e sol ti prego
Ad affrettarne il sospirato istante.
C. M. Ma sai di Bradamante
Qual sia l'arte guerriera,
Quanto il poter?
LEO. Sì; ma compagno in campo
So che avrò meco amore: e i fidi suoi
So che amor, quando vuol, cangia in eroi.
C. M. È bello anche l'eccesso
D'un giovanile ardir. Quel che sarai
Io già veggo nel tuo; ma pur conviene
Che il fren senta per or. Del tempo è
(dono
L'esperìenza, ed il vigore: e in erba
Gran speranza recidi,
Se innanzi tempo al tuo gran cor ti fidi.
LEO. Se quella, ch'or m'alletta,
Dolce speme, o Signor, perdo, o trascuro,
Dell'altre i doni io conseguir non curo.
Deh secondar ti piaccia
Le impazìenze mie ... Ma Bradamante
Quella non è?
C. M. Sì, non t'inganni:
RUG. Oh stelle!
S'eviti il fiero incontro.
(*si ritira in disparte*

SCENA VII.

BRADAMANTE *e detti.*

LEO. Ah soffri almeno,
Bella nemica mia, soffri ch'io possa,
Pria che al tuo ferro il petto,
Offrire a te d'un fido cor l'omaggio.
BRA. Signor, questo è linguaggio
Da vincitor: prima d'usarlo è d'uopo
Nell'arringo prescritto
Di sè far prova, ed acquistarne il dritto.
C.M. Ah sa ciascun che a Bradamante in petto
Un ignoto è l'amor straniero affetto:
Ma so che un'alma grande
Ingrata esser non può.
BRA. Nol sono: e quanto
L'affetto suo mi onori appien comprendo;
Ma..... (Oh Dio! chi veggio mai!)
C.M. Già il resto intendo.
BRA. Ciel! mi reggi, a tal contento
Si confonde il mio pensiero
Fra que' teneri, ch'io sento,
Dolci moti del mio cor.
RUG. Crudo amore, oh Dio! ti sento;
Dolce affetto lusinghiero,
In sì barbaro momento
Tu favelli al mesto cor.
LEO. Mille cose in un momento,
Al mio bene io dir vorrei;
Ma non posso: il labbro è lento
Dietro agl'impeti del cor.

C.M. Per altrui, per mio contento
Voglio anch' io co' cenni miei
Affrettar quel gran momento,
Che sospira il loro cor.
Di Grecia in lui tu vedi (*a Brad.*
Il Prence, e lo splendor.

Leo. Io m'offro qual mi chiedi (*a Brad.*
Vittima, o Vincitor.

Bra. Lasciami in pace, e vivi, (*a Leone*
Altro da te non vò.

Leo. Ah se di te mi privi, (*a Bradamante*
Ah per chi mai vivrò!

C. M. Ma qual destin tiranno ..... (*a Brad.*

Bra. Signor... nol posso dir. (*a Carlo M.*

Rug. Questo è morir d'affanno, (*da se*
Senza poter morir!

A 4. Delira dubbiosa,
Incerta vaneggia
Ogni alma, che ondeggia
Fra' moti del cor.

Bra. Se in campo, armato (*a Leone*
Vuoi cimentarmi,
Vieni, che il fato
Fra l'ire, e l'armi
La gran contesa
Deciderà.

Leo. Quell'ira istessa, (*a Bradamante*
Che in te favella,
Divien sì bella
Nel tuo rigore,
Che più d'amore
Languir mi fa.

C. M. Se un bell'ardire (*a Brad.*
Può innamorarti,
Perchè arrossire,
Perchè sdegnarti
Di quello strale,
Che onor ti fa?

Rug. Ad altro laccio (*da se*
Veder in braccio
La dolce amica,
Se sia tormento,
Per me lo dica
Chi il provò già.

A 4. Quest'alma prova
Dentro al mio petto,
Doppio tormento,
Contrario affetto,
E un sol momento
Pace non ha.

SCENA VIII.

Marfisa *ed* Amone.

Mar. Dunque ancor non vedesti il Prence (Greco?

Am. Io no.

Mar. Ma almen saprai che vuol, che spera,
Che pretende, a che vien?

Am. Neppure.

MAR. È folle, (*con impeto*
Se conseguire a forza
Vuol quella man. Di Bradamante il coro
Violenze non soffre: i proprj affetti
Difender sa come gl'imperj altrui.
AM. (Fatale incontro!) Ascolta.....
MAR. Ah questo audace
Giovane mal accorto
Si pentirà; conoscerà per prova,
Che solo in viril spoglia
Non nascono gli Eroi;
Che vi sono alme invitte anche fra noi.
(*parte*

SCENA IX.

AMONE *solo*.

Di Marfisa i disprezzi,
Le mire della figlia,
Il favor di Ruggiero, e di Leone
L'età inesperta ancor avrian d'ogni altro
Sgomentato l'ardir; ma non per questo
Amone si sgomenta. Ai grandi acquisti
Gran coraggio bisogna; e non conviene
Temer periglio, o ricusar fatica,
Chè la fortuna è degli audaci amica.
(*parte*

SCENA X.

Giardini Reali. Notte.

BRADAMANTE *e* RUGGIERO.

BRA. Deh non tardar, ben mio, che al nuovo (giorno
In campo andar convien; la pugna
Forse per lui fatale, (affretta,
Il rival temerario.
RUG. Ah qual rivale!
BRA. Leon!
RUG. Si, Bradamante,
È il mio benefattor: per lui respiro:
Il ben di rivederti
Solo è dono di lui.
BRA. L'intesi. Ah degno
È ben d'alma reale atto sì grande!
RUG. Non deggio essergli grato?
BRA. Anzi ho ragione
D'esserlo anch'io: son miei
Tutti gli obblighi tuoi.
RUG. Deh s'egli è vero....
BRA. Segui, parla, che vuoi?
RUG. Premialo tu per me.
BRA. Ma come?
RUG. Il fato
Nega a me la tua mano: abbiala almeno
Chi mi salvò.
BRA. Che? Sposa
Io di Leone! Ad altro amante in braccio

Andar dee Bradamante,
E il vuol Ruggier! Da sì remote sponde
Così la tua fedele
Ritorni a consolar?

RUG. Se un solo istante,
Mia vita, udir mi vuoi .....

BRA. Nè voglio udirti,
Nè mirarti mai più. (*in atto di partire*

RUG. Deh in questo stato,
Deh non mi abbandonar! (*trattenendola*

BRA. Lasciami ingrato.
Non esser troppo altero
Crudel, del mio dolore,
Questo è un amor che more,
E tutto amor non è.

RUG. L'ira soffrir saprei
D'ogni destin tiranno:
A questo solo affanno
Costante il cor non è.

SCENA XI.

LEONE *in disparte, e detti.*

LEO. Con que' soavi detti,
Che han d'ogni cor l'impero,
Ei parlerà, lo spero,
Ei parlerà per me.

BRA. Quì Leone!

RUG. Oh Ciel!

LEO. Mia speme. (*a Brad.*

A 3. Mille affetti uniti insieme
Risvegliar mi sento in petto,
Br. *e* Ru. Di sorpresa, di sospetto,
Di tormento, e di timor.
Leo. Di sorpresa, di rispetto,
Di contento, e di stupor.

SCENA ULTIMA.

Carlo Magno *con seguito*. Amone, Marfisa, *e detti*.

Coro. A trionfar vi chiama
Gloria, Virtude, Amore;
Un bel desío d'onore
V'invita a trionfar.
Con generosa brama,
Fra i rischj, e le ruine,
Di nuovi allori il crine
Volate a circondar.
Am. (Chi veggo!) (*vedendo Rug.*
Mar. Ah mio Germano!
(*allo stesso con trasporto*
Rug. Ah taci. (*a Marfisa*
Mar. Quale arcano?
Leo. L'onor mi chiama all'armi.
Bra. Mi stimola lo sdegno.
C.M. V'affretta al grande impegno,
E vi precede amor.
Br. e Ru. Fiamma ignota nell'alma mi scende,
Sento un Nume; m'ispira, m'accende,
Di me stessa mi rende maggior.

Tutti col Coro.

Pura fiamma dagli astri discende,
Coppia eccelsa, che l'alme v'accende

LEONE.

Che mi sprona, che l'alma m'accende
Del più puro, e più nobile ardor.

Tutti col Coro.

La virtù che m'v, è scorta, e sostegno,
Si rinforza nel duro cimento,
Come al soffio di torbido vento
Vasto incendio raddoppia il furor.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Spianata sotto le mura della Città con Steccato, e sul davanti magnifico Padiglione, con Trono da un lato.

Dentro dello Steccato BRADAMANTE, *e* RUGGIERO *colle armi, ed insegne di Leone, nell' atto che al cenno di Carlo Magno cessano dal pugnare.*

Nel Padiglione CARLO MAGNO *sul Trono*, AMONE, MARFISA, *Nobili, Guardie, e Paggi.*

Coro

Di marziali allori
Già v' adornaste assai:
Di mirti è tempo omai
Che il crin vi cinga amor.
Mille d' egual fortezza
Prove donaste a noi:
Abbia i trionfi suoi
In lei bellezza ancor.

Durante il Coro s' avanzano lentamente RUGGIERO *e* BRADAMANTE, *quello tenendo calata la visiera.*

CARLO MAGNO *scende dal Trono e va ad incontrarli.*

C.M. Giovane valoroso,
Che in mezzo a tanta gloria umil ti stai,
Ah lascia alfine, ch' io ti stringa al seno.
Felice Costantino,
Che un tal figlio sortì!

AM. A che sì lenta,
(*Volendola presentare al suo supposto Sposo.*
Bradamante, mi segui? Ad un ti guido
Sposo degno di te. Quel fosco ciglio,
Quel mesto volto, e basso
Rasserena, e solleva.

BRA. (Oh duro passo!)

C.M. L' oggetto de' tuoi voti, (*a Rugg.*
De' merti tuoi la ricompensa, o Prence,
Eccoti in Bradamante: ecco il momento
Che possessor ne sei.

RUG. (Questo è tormento!)

AM. E voi tacete? Onde il silenzio?
(*a Brad. e Ruggiero*

RUG. (Oh Dio!
Come comincierò?)

BRA. Parlar vorrei,
Ma.....

C.M. Intendo. Intempestiva
È la presenza altrui. Severo ciglio,

Rigida maestà, paterno impero
Incomodi compagni
Sono agli amanti. Amici andiam. Io lodo
Quel modesto rossor, che vi trattiene.
(*a Brad. e Ruggiero*
AM. (Sempre il sospetto mio maggior diviene.)
(*Partono Carlo Magno, Amone, Marfisa, e seguito.*

SCENA II.

BRADAMANTE *e* RUGGIERO *sempre con visiera calata.*

BRA. (Ah sì, coraggio: è mio dover.)
(*risoluta*
RUG. (Confuso,
Incerto il pensier mio...)
BRA. Leone a te degg'io
Un arcano svelar.
RUG. (Mi trema il core.)
BRA. Bradamante tu scegli, invitto Prence,
All'alto onor della tua destra, e forse
Non conosci tua scelta. In qualche
(inganno
Il lasciarti sarebbe
Macchia troppo deforme al mio candore:
Senza alcun velo hai da vedermi il core.
RUG. (Qual fiero assalto!)
BRA. Adoro
L'oracolo d'Augusto,

Il paterno voler, e non mi fugge
Un sol de' pregi tuoi: pronta la destra
Saria, ma il core, oh Dio!
A te dar nol potrei; non è più mio.

RUG. (Non so più dove io sia. Non so s'io debba
O partire, o restar. Vorrei spiegarmi;
Incominciar non oso, ed ogni accento,
Che proferir vorrei,
Si trasforma in sospir fra' labbri miei.)

BRA. E taci ognora, e un guardo
Non volgi a me? Ma quando
T'offesi mai? Ma di che rea son io?

RUG. Ah no... m'ascolta... (oh Dio!)

BRA. Nè segui? Ah qualche
Nuovo affanno t'opprime! A questo segno
Mai ti reser confuso i miei rigori.
A me non scopri il volto,
Incominci, t'arresti, e mostri intanto
Dagl' interni tumulti il cor commosso!
Spiegati per pietà.

RUG. Oh Ciel! non posso.
È sì barbaro il mio fato,
Che beato io chiamo un core,
Se qual' è del suo dolore
La cagione almen può dir.

BRA. Non sdegnarti, a te mi fido;
Credi a me, non sono ingrata:
Sono amante, e sfortunata,
Compatisci il mio martir.

A 2. E per maggior mia pena

BRA. Veggio che son fedele

RUG. crudele,

A un' anima crudele, fedele
A sconoscente, un innocente cor.

BRA. Ah che vuol dir quel pianto?
L' affanno tuo qual' è?
RUG. Sento morirmi; e intanto
Non posso dir perchè.
A 2. Di pena sì forte
M' opprime l' eccesso:
Le smanie di morte
Mi sento nel sen.
BRA. Rea del tuo duol son io?
RUG. Tu... se sapessi..! Addio.
BRA. Non mi lasciar.
RUG. Che giova?
BRA. Non mi lasciar così.
RUG. Così terribil prova
BRA. Angustia così nova
A 2. Chi mai finor soffrì?
Che d' amor nel vasto impero
Si ritrovi un duol più fiero,
Nò, possibile non è.

SCENA III.

Interno del Padiglione di Leone.
Tavolino sopra cui posa l'Elmo, e lo Scudo di Ruggiero.

LEONE *solo.*

Ah se d'un tal portento
Di valor, di beltà potrò vantarmi
D'esser io possessor; d'astro sì chiaro
Se illustrar l'Oriente
Fortunato io potrò, chi fra' mortali
Felice al par di me? Ma ancor mi resta
Molto di che temer. Potria l'inganno
Esser scoperto: al paragon potrebbe
Erminio soggiacer, quantunque forte;
Chè non sempre ha virtù l'istessa sorte.
Nè ancor si vede alcuno?

Coro in lontananza.

Del Prence intrepido
Nome maggior
Di Senna al margine
Mai non sonò.

LEO. Quai voci ascolto io mai?

Coro avvicinandosi.

L'arti ha di Pallade,
L'ali ha d'Amor:
Di Marte, e d'Ercole
L'ardir mostrò.

LEO. Il mormorio s'appressa.
Il mio fato è deciso, oh come io tremo,
Come palpito adesso!

Coro sempre più vicino.

No, tanto merito,
Tanto valor
L'ombra de' secoli
Coprir non può.

LEO. Or sento alfin distinto;
Son compiti i miei voti; Erminio ha vinto.

SCENA IV.

RUGGIERO, *e detto.*

Eccolo appunto. Amico! Ah chiedi
(adesso
La mia vita, il mio sangue, il Regno mio;
Tutto, o Erminio diletto, io t'offro, e tutto
Scarso premio sarà.

RUG. (Oh istante! oh pena!)

LEO. Tu, amico, de' viventi
Mi rendi il più felice.

RUG. (Oh Dio!)
LEO. Di tanto
Tesoro io possessor gl'insulti, e l'ire
Disfido or del destin.
RUG. (Questo è morire.)
LEO. No, Erminio, tu non puoi saper qual sia
La contentezza mia.
Chi non sente per lei l'amor ch'io sento...
RUG. Lo so: basta; assai giusto è il tuo contento.
Ma, Prence, ora ti prego,
Lasciami riposar.
(*Si toglie la sopravveste, e cambia l'Elmo, e lo Scudo*
LEO. È ver: perdona.
Pieno de'miei successi
Son così, ch'io vorrei
Pascermi sol di questi,
Parlarne ognor.
RUG. (Più regger non poss'io.)
Ah caro Prence! (*con sentimento*
LEO. Ah dolce amico! (*abbracciandolo*
A 2. Addio! (*Rugg. parte*

SCENA V.

LEONE *solo*, *poi* MARFISA.

LEO. La mia felicità de Erminio amico (*attonit.*
Fabbrica di sua mano, ed ora in essa
Prende sì poca parte! Un lampo solo
Nel suo turbato aspetto

Di piacer non comparve; anzi più volte,
Il giurerei, su le pupille il pianto
Affacciarsi io gli vidi! (*pensoso*
MAR. Eccelso Prence
LEO. (Chi è mai costei?)
MAR. A te parlar desìo.
LEO. Che vuoi?
MAR. Con fausti auspicj il mar d'amore
T'impegnasti a varcar; ma pur se apprezzi
Un avviso fedele,
Io ti consiglio a ripiegar le vele.
LEO. Perchè?
MAR. Perchè Ruggiero è tuo rivale.
LEO. Ruggier!
MAR. Sì.
LEO. E come dunque Bradamante
Trascurò d'acquistare or che l'offriva
Sì destra a lui la sorte?
MAR. Ei giunse appena...
LEO. Dunque rispetti chi il prevenne.
MAR. Ah Prence,
Troppo mal si cimenta
Con l'amore il rispetto. Un'alma amante
S'infiamma ne'contrasti. In mezzo a questi
Sa il ciel che far potria.
LEO. Ma tu chi sei?
MAR. Son sua Germana.
LEO. Adesso intendo. Ei vuole
Che sian l'armi, e la sorte
Giudici fra di noi? Saranno. Ei brama
Che un'altra volta in campo oggi mi renda?
V'andrò. Di' che m'aspetti, e si difenda.

SCENA VI.

MARFISA *sola.*

Lo strano ardir di questo
Sconsigliato garzon mi fa dispetto,
Meraviglia, e pietà. Ma il mio Germano
Che fa? che pensa? In quel letargo appena
Riconosco Ruggier. Dov'è lo sdegno
Figlio dell'amor suo? Dov'è il coraggio?
Dove l'anima intrepida, e feroce?
Ah se del suo gran core
L'ardir primiero è in qualche parte estinto,
Per lui m'adopro in van, Leone ha vinto.

SCENA VII.

LEONE *ritornando agitato.*

Chi per pietà m'addita
Erminio ov'è? Misero me! Per tutto
Ne chiedo invano, in van lo cerco. Oh Dio!
Che arcano egli nasconde? A quale oggetto
Celarlo a me? Quel pallido sembiante,
Quel ragionar confuso,
Stelle, che volle dir? Io son sì oppresso,
Così agitato io sono,
Che non so se vaneggio, o se ragiono.

Son in mar; non veggo sponde;
Mi confonde il mio periglio:
A me d'uopo è di consiglio,
Di soccorso, di pietà.
Improvvisa è la tempesta;
Nè mi resta aìta alcuna,
Se al furor della fortuna
M'abbandona l'amistà.

SCENA VIII.

Nobili Greci, e detto.

Coro. Senti che ognun ti chiama;
Sai che il rival t'aspetta:
Vanne a pugnar: t'affretta:
Non vacillar così.
Leo. Rendimi, o Ciel, l'amico,
Parte dell'alma mia;
Fa che innocente sia,
Come l'amai fin or.
Coro. Chi sa, s'ei fido sia
Qual si mostrò fin or.
Leo. Vadasi...! E dove? Oh Dei!
Seguite i passi miei. (*ai Nob. risoluto*
Deh non perdiam gl'istanti
Di questo infausto dì.
Coro. A secondar la brama
Di tanti regni e tanti
Perder non dei gl'istanti
D'un sì felice dì.

LEO. Sì, correr voglio anch' io
Più risoluto, e franco
Col vostro sprone al fianco
Le belle vie d' onor.
Me superar desío;
Sol di valor son pieno;
Sento una fiamma in seno
Che non scaldommi ancor.
Coro. L' amor che t' arde il seno
Accresca il tuo valor.
(*Parte seguito dai Nobili*

SCENA IX.

Bosco Foltissimo.

RUGGIERO *sopra un sasso.*

Infelice, che fò? Morire almeno
Innocente vorrei; le vie m' affanno
A rintracciarne in van: condanno, approvo
Or questa, or quella, e sempre reo mi trovo.
E spiro ancora? E nodi
Questa misera vita ha sì tenaci,
Che a scioglierli non basta
Tanto dolore? Ah perchè mai di nuovo
Pietosa man gli strinse, allor che tanto
Già per me l' ore estreme eran vicine!
Che bel morir! ... Ah si risolva alfine.

M' ha rapito il fato avaro
Quanto al mondo a me fu caro:
Altro ben per me non v'è:
Più non splende il sol per me.

SCENA X.

LEONE *con seguito*, *e detto*.

LEO. Erminio, ah qual ti trovo!
RUG. Ah Prence, in pace
Lascia il povero Erminio; assai fin ora
Lacerasti quest'alma.
LEO. Io!
RUG. Sì ti basti
Quanto per te soffrì.
LEO. Per me! Non sai
Dunque a qual segno io t'amo? a (conservarti
Me stesso esposi.
RUG. A conservarmi Erminio,
E uccidermi Ruggier.
LEO. Ruggier! che ascolto!
Oh d'un' anima grata
Portentosa virtù! Può dunque a tanto
Aspirare un mortale? Alme felici,
Già che formovvi il Cielo
Per farne un' alma sola, in dolce laccio
Anche Imeneo vi stringa.

RUG. Ah no. Che dici,
Principe generoso? Io defraudare
Dovrei d'un tal contento
Chi la vita mi diè? Se a questo segno,
Signor, mi credi ingrato, ah tu mi togli
Più di quel che mi desti!
LEO. Un guiderdone
Vuoi donarmi, o Ruggiero? Eccolo.
(Accetta,
Già che di tanto debitor mi sei,
La tua Sposa da me.
RUG. Che dir potrei!
Deggio a te del giorno i rai;
È per te come vorrai,
Saprò vivere, o morir.
Io vivrò, se la mia vita
È riparo alla tua sorte;
Io morrò, se la mia morte
Può dar pace al tuo martir.
Coro. Puoi vantar le tue ritorte,
Fortunato prigioniero,
Tu, che amore hai condottiero
Sul cammin della virtù.
Tu non dei, com'è la sorte
Di color che amore inganna,
Arrossir d'una tiranna
Vergognosa servitù.
RUG. È specie di tormento
Questo per l'alma mia
Eccesso di contento,
Che non potea sperar.

Troppo mi sembra estremo:
Temo che un sogno sia;
Temo destarmi, e temo
A' palpiti tornar.

Coro. Più liete immagini
Nell'alma aduna;
Già la fortuna
Ti porge il crin:
È tempo alfin
Di respirar.

Rug. Avvezzo a vivere
Senza conforto,
Ancor nel porto
Pavento il mar.

Segue col Coro.

Più liete immagini
Quest'
Nell' alma aduna;
Già la fortuna
Mi
Ti porge il crin:
È tempo alfin
Di respirar. (*partono tutti*

SCENA XI.

Luogo Magnifico.

BRADAMANTE, *e* MARFISA, *poi* CARLO MAGNO *con* AMONE, *e seguito.*

BRA. Deh cessa, oh Dio! Marfisa,
D'esacerbar le mie ferite.
MAR. Io prendo
Parte ne' torti tuoi. Ruggier condanno,
Nè posso immaginar...
BRA. Taci: ecco Augusto,
E il padre è seco.
C.M. Or vanne, e quivi attendi
Gli Ambasciator de' Bulgari.
(*ad Amone, che parte*
BRA. (Che fia!)
C.M. Assai difficil prova (*a Bradamante*
Ma ben degna di lui, donò Ruggiero
D'un grato, e nobil cor. L'udirlo solo
Narrar da te m'intenerì. Deh imita
Quel valor Bradamante: e mostra in (questo
Di ragione, e d'amor duro conflitto,
Che non hai men del braccio il core (invitto.
BRA. Ah Cesare, il vorrei,
Ma non basta il volerlo.

AM. A' cenni tuoi
Sono gli Ambasciator. (*a Carlo Magno*
C.M. T'è noto, Amone,
Qual cagion gli conduca?
AM. Sconosciuto
Guerrier de' tuoi, de' Bulgari sostenne
La cadente fortuna, e questi il trono
Gli offrono grati al benefizio.
C.M. Intesi.
Va; gl' introduci.
(*ad Amone che parte*
BRA. (Oh sorte!)
MAR. Il tuo destino
Forse cangia sembianza.
BRA. Ah tu seconda, o Ciel, la mia speranza!

SCENA ULTIMA.

Ambasciatori Bulgari, poi LEONE *in Abito Reale, e* RUGGIERO *colla sopravveste ed Elmo di Leone, e visiera calata; seguito e detti.*

Coro di Bulgari.

Vivi ognor; vivi all' impero,
Grande Augusto, e al mondo intero
Fausto splenda il tuo favor.

Della Patria, e delle squadre,
A noi rendi il Duce, e il Padre,
In cui spera il nostro amor.
L'alma eccelsa ascenda in trono;
Della sorte ei non è dono,
È mercè del suo valor.
Palme il Greco a lui prepari,
E quel nome alfin s'impari
Nostro vanto, e suo terror.

LEO. Stranieri; il prode che cercate or'ora
Io scoprirovvi. (*a' Bulgari uscendo*

AM. Ecco lo Sposo.

C.M. Ah venga,
Di sua vittoria i frutti
Venga a raccorre il Vincitore.

LEO. È giusto.
Adempia Bradamante
La legge che dettò. Non è tua legge,
Che sia degno di te, bella Eroina,
Chi a resisterti in campo
Ebbe valor?

BRA. Vorrei negarlo in vano.

LEO. Dunque a questo Guerrier porgi la mano.

BRA. Come?

AM. (Costui chi fia?)

C.M. Ma seco armato
Tu pur or...

LEO. V'ingannaste:
L'armi eran mie, non il valor.

BRA. Ma dunque...

MAR. Ah questo è troppo! (*in atto di partire*

LEO. Ove t'affretti? (*a Marf.*
MAR. Dove
L'onor, lo sdegno, e il mio valor mi guida.
C.M. Odi. (*a Marfisa*
LEO. T'arresta. (*alla stessa*
MAR. Or non è tempo.
LEO. Ah basta.
Alfine ecco il Guerriero,
(*alzando la visiera di Ruggiero*
Che sol degno è di lei.
BRA. Ruggier!
C.M., AM., MAR., *e Coro.* Ruggiero!
RUG. Ah Prence generoso,
Di quante vite io deggio
Esserti debitore?
C.M. Io sento il ciglio
Inumidir.
LEO. Del Genitor, che nulla
Sapria negarmi, a nome, eterna pace
Oggi a voi giuro amici (*a' Bulgari*
C.M. E voi giurate (*agli stessi*
Prostesi al regio piede
Ossequio, amore, ubbidienza, e fede.
Coro. Fè giuriamo; e Dio ne privi
Di mirar più i rai del Sole,
Se manchiam giammai di fè.
Lieta regna, e lieta vivi,
O d'Ettorre eccelsa prole,
Nostra speme, e nostro Re.
RUG. Nè d'uno sguardo ancora
Amon mi degna?

BRA. Ah Padre!
LEO. È troppo ormai,
Signor, lungo il silenzio. I prieghi miei,
Di Ruggier le richieste
Soddisfa al fin. Che ti sospende? È forse
La fè che a me donasti? Ah non son io
Tanto incognito a me, che oppormi ardisca
A sì grande Imeneo.
AM. Che dir poss'io?
Il generoso Prence
L'applaude; il Ciel lo vuole; io lo consento.
BRA. Se di gioja io non moro ora è portento.
Padre, Sposo, ah dunque insieme
Adorar potravvi il core,
E innocente il cor sarà!
AM. Figlia amata!
RUG. Amata speme!
A 3. Chi negar potrebbe amore
A sì bella fedeltà!
BRA. Sempre armata in tua difesa, (*a C. M.*
Pronta sempre ad ogni impresa,
Nuove palme a' piè del trono
Questa man ti adunerà.
A 3. Chi negar potrebbe amore
A sì bella fedeltà!
BRA. Son felice a tanto dono:
E il mio sangue, i giorni miei
Agli autor dovuti sono
Della mia felicità.

Tutti gli altri col Coro.

Se mostrandovi crudeli,
Astri amici, altrui beate;
Se tai gioje, o fausti Cieli,
Minacciando altrui donate;
Oh minaccie fortunate!
Oh pietosa crudeltà!

FINE DEL DRAMMA.